

Questo numero

Da qualche tempo si registra una più o meno esplicita condanna di quella « politica di piano » che aveva caratterizzato gli anni '60, specialmente in Italia. Non vi è dubbio che una certa dose di astrattezza, di schematicità, di fideistica illusione di poter cambiare il mondo con la sola « forza » delle parole, ha contribuito al rapido crollo di castelli di carta troppo rapidamente costruiti. Tuttavia, malgrado già molto si sia discusso su quel periodo, forse non è ancora stata fatta una seria analisi delle effettive ragioni di fondo che, rendendo impraticabile la strada maestra delle riforme di struttura, hanno favorito lo sbocco delle proposte degli urbanisti verso le scenografie spesso utopiche dei « grandi disegni ».

Dopo la sconfitta nello scontro frontale, quindi, e il conseguente riflusso nell'isolamento culturale e nella professione privata di molti vecchi combattenti, assistiamo oggi, per evidente reazione, all'emergere della « politica del giorno per giorno », quasi una sorta di occulta resistenza che miri ad erodere mollica per mollica quel « potere » che è risultato vincente negli anni '60.

I contributi ospitati nella prima parte di questo numero della Rassegna, al di là delle differenti situazioni politiche e culturali delle aree da essi interessate, sono una chiara indicazione dell'attuale interesse nei confronti di questo modo di procedere, settoriale e per piccoli passi, tutto subordinato ai problemi della fattibilità, della gestione, del raccordo con i bilanci dello Stato e degli Enti locali.

Perché i piccoli passi non siano però quelli del gambero, o non corrano il rischio di incanalarsi nel dedalo di mille rivoli con direzioni spesso tra loro contrastanti, è però necessario non esagerare con l'autoflagellazione. Esiste il pericolo che insieme all'acqua sporca (dell'esperienza degli anni '60) si finisca col buttar via anche il bambino (rappresentato in questo caso dall'esigenza di avere comunque un quadro di riferimento ben preciso, una direzione sicura nella quale, pur tra ritardi e difficoltà, rivolgere senza contraddizioni il coacervo degli interventi settoriali di volta in volta presi). Anzi, è proprio perché gli interventi sono così frammentati che c'è bisogno, oggi più di ieri, di avere chiari i riferimenti generali e le grandi scelte di fondo.

Per l'urbanistica c'è purtroppo da registrare un grave ritardo. La recente legislazione (adeguamento agli standards e piani dei servizi con relative varianti ai P.R.G., programmi pluriennali di attuazione della legge 10, finanziamenti per l'edilizia residenziale pubblica, e così via) ha radicalmente cambiato i modi della gestione esecutiva urbanistica, senza che però si sia ancora pensato a

modificare l'ormai anacronistica normativa relativa ai contenuti dei tradizionali piano di riferimento (comunali o comprensoriali). E ancora, l'attuale tendenza al decentramento, alla delega agli Enti locali, pone questi ultimi di fronte a problemi del tutto nuovi nei riguardi della pianificazione e della gestione urbanistica dei propri territori: non ultimo quello della organizzazione di uffici di piano per il reale controllo di questo processo di pianificazione continua.

Tutto questo genera esigenze di radicale rinnovamento nella didattica universitaria, nell'organizzazione di nuovi piani di studio, nell'allargamento della tradizionale figura dello studente, nel ruolo stesso dell'Università che vede notevolmente accrescere le sue potenziali funzioni di servizio nei riguardi degli Enti locali.

Anche l'Università si muove con ritardo, e non sembra cogliere con la dovuta prontezza le occasioni che si offrono al suo mutamento. Da tempo si attende la modifica delle « sperimentali » tabelle XXX e XXX bis, mentre le posizioni che si confrontano nei vari dibattiti sull'insegnamento dell'urbanistica (indirizzi, corsi di laurea, facoltà autonome) stentano a trovare sbocco in una proposta unificante largamente condivisa.

L'attività di servizio, svolta in modo istituzionale, è anch'essa largamente latente. Le rare occasioni di coinvolgimento organico delle Università nella legge 285 per l'occupazione giovanile (nella seconda parte di questo numero della Rassegna diamo conto di una delle più interessanti di esse) sono state fino ad oggi condizionate e limitate dal fallimento della legge stessa. Qualche spiraglio sembra offrirlo il recente Decreto sul riordinamento della docenza universitaria, là dove (art. 85) prevede per i Dipartimenti la possibilità di attuare programmi di insegnamento « ... rispondenti a precise esigenze di qualificazione e riqualificazione professionale, di formazione di nuovi profili professionali di alta specializzazione e di educazione permanente ». Resta da vedere se le Università sapranno tempestivamente cogliere questa occasione di rinnovamento.

* * *

Come già più volte annunciato, con questo fascicolo insieme all'annata 1979 si chiude un ciclo della « Rassegna dell'Istituto di architettura e urbanistica ». Il prossimo numero 46, di cui è imminente la distribuzione nelle librerie, aprirà la serie della « Rassegna di architettura e urbanistica », che ci auguriamo non meno lunga della precedente.

Il nostro impegno e la nostra linea culturale restano immutati: ne fa fede la composizione dei nuovi organi direttivi (Direzione, Consiglio scientifico, Redazione) composti in gran parte di persone che in vari modi hanno fino ad oggi contribuito alla vita della Rassegna o ne hanno comunque condiviso l'impostazione; quella che dovrebbe migliorare è la nostra presenza tra i lettori e nelle librerie, assicurata da un editore e da un distributore già collaudati nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Non ci sono quindi ragioni per commemorazioni o speciali saluti, basta un arrivederci!

U.D.M.